

Solidarietà proletaria nel cuore della crisi: un resoconto da Teheran

Appunti sui giorni di guerra (giorno 2)

Il Collettivo Slingers è il settore internazionale di Manjanigh. Manjanigh sta pubblicando *Notes on the Days of War (Note sui giorni di guerra)* attraverso i suoi vari mezzi di comunicazione, comprese le piattaforme dei social media. Stiamo traducendo alcuni pezzi selezionati che potrebbero essere interessanti per il nostro pubblico non di lingua farsi.

Un resoconto da Teheran

Gigantesche colonne di fumo bianco e nero sono visibili da varie parti di Teheran. Durante le notti passate, i suoni terrificanti delle esplosioni e dei sistemi di difesa aerea sono continuati fino all'alba. Ma le mattine iniziano tranquillamente. Una colonna di fumo nero che sale dalla raffineria Shahr-e Rey si staglia ancora alta nel cielo. La carenza di benzina e diesel è prevista a seguito dell'attacco alla raffineria di Teheran, ai serbatoi di petrolio di Shahr-e Rey e al deposito di petrolio. Secondo fonti ufficiali, le riserve strategiche di benzina dell'Iran consentono di coprire solo tre giorni di consumo del Paese. A parte l'impatto della carenza di benzina sulla scarsità e sull'aumento dei prezzi dei beni, la classe operaia fa affidamento fondamentalmente sulla benzina. In parte a causa del pendolarismo quotidiano dalla periferia al centro e in parte per il gran numero di persone che si guadagnano da vivere nelle strade di Teheran. Le strade della città sono molto più tranquille rispetto ai giorni normali, ma le file alle pompe di benzina sono ancora lunghe. Gli avvisi di evacuazione hanno terrorizzato la popolazione di Teheran. Nella metropolitana e per le strade si notano persone con valigie che lasciano Teheran. Mancano le auto per lasciare Teheran. Le tariffe dei taxi sono così assurdamente alte da suscitare risate amare. La "classe" si rivela apertamente quando si manifesta in queste circostanze. Per sfuggire alle bombe del regime di occupazione sionista non serve la forza di volontà, ma il denaro. I lavoratori, i salariati e gli impiegati, anche se lo desiderano, non possono allontanarsi a lungo dalla vita quotidiana e dalle sue catene.

Unità speciali sono presenti in tutte le principali piazze e strade, ricordando il periodo della rivolta di Jina, spruzzando acqua sulla testa e sul viso a causa del caldo intenso. Stanno affermando la loro presenza ispezionando camion coperti, furgoni e altri mezzi sospetti. Queste ispezioni sono così frequenti che alcuni autocarri coperti hanno levato la copertura del carico. Molti hanno parcheggiato lungo la strada o hanno parcheggiato l'auto a casaccio. Anche i posti di ispezione dei Basij e delle Guardie Rivoluzionarie sono impegnati giorno e notte (più intensamente

di notte). I media governativi hanno invitato a non sovraccaricare i telefoni delle forze di sicurezza e a chiamare solo in caso di emergenza. Gli occhi si controllano chiaramente a vicenda e il governo avanza nella società civile, dalla polizia che uccide il popolo, alle persone che fanno i poliziotti sugli altri. La guerra è una questione di ordine sociale e il governo sta cercando di costruire una difesa dalla società civile, dalle sue istituzioni e dalle potenziali minacce. Al tempo stesso, cerca di rafforzare l'apparato di repressione, dispiegando questa nuova attenzione e creando consenso attraverso il suo apparato ideologico.

Le banche hanno ricevuto istruzioni di tenere le serrande semichiusse e di prepararsi a situazioni di emergenza (in particolare rivolte o saccheggi). Unità di pattuglia e agenti in borghese si aggirano per le strade in moto e in auto. La guerra è l'unico argomento di conversazione tra la gente. Forse durante il primo e il secondo giorno di guerra, alcune persone stavano ancora aspettando che "i salvatori che uccidono i bambini" finissero il lavoro. Ma domenica è stata una giornata diversa. Sono state colpite diverse aree di Teheran (Keshavarz Boulevard, Mehrabad, Niavaran, Chitgar, Hakimiyeh, ecc.), oltre a zone periferiche come Eslamshahr.

La falsa dicotomia borghese "o la repubblica islamica o Israele" sta rapidamente crollando e i primi effetti della crisi ricadono sulla classe operaia. L'ansia per la fame, la perdita della casa e la disoccupazione sta attraversando le file dei lavoratori. Eppure, ciò che si vede in abbondanza è lo spirito resiliente e temprato del proletariato. È questa la prima crisi che la classe operaia affronta?! Questa classe ha vissuto per anni varie crisi e ha imparato ad adattarsi rapidamente a nuove forme di difficoltà. Questo è visibile persino nel suo comportamento sociale: mentre nei quartieri più proletari della città la vita continua in gran parte, interrotta solo brevemente dagli intervalli tra le esplosioni, nei quartieri abitati dalla classe media anche la velocità del traffico automobilistico si è moltiplicata sotto l'impatto della guerra.

Le borse della spesa sono più cariche e abbondanti di prima e le file alle panetterie sono lunghe. Anche in questo caso, l'atmosfera nel centro e nel sud di Teheran è notevolmente diversa. Nelle zone più basse della città, i negozi vendono beni in quantitativi di cui la gente ha effettivamente bisogno. In particolare cibo in scatola, riso, olio, pasta e altri prodotti di prima necessità. È la spontaneità della classe operaia che argina la paura della controrivoluzione attraverso atti volontari di una sorta di razionamento e distribuzione equa delle risorse, senza ordini dall'alto.

È strano quante persone guardino il cielo. Raramente abbiamo visto la città da questa angolazione, non con gli occhi che guardano avanti, ma con gli occhi rivolti al cielo. E tra le scie di fumo nel cielo e i rumori delle esplosioni, nei giorni più critici della guerra, iniziano a emergere orizzonti sul terreno: tante espressioni di

solidarietà e di spontaneità che, pur non dovendo esagerare con l'idealismo poetico le loro reali capacità, offrono certamente uno spazio per immaginarne le potenzialità.

18-6-2025

originale inglese sul sito del collettivo iraniano Slingers

slingerscollective.net/proletarian-solidarity-in-the-heart-of-crisis-a-report-from-tehran/